

Al mio Maestro A. Graf,

offro con animo reverente.

G. Ottone
Castrovillari, 11/6. 6. 1901

PROF. GIUSEPPE OTTONE

Il mio

programma



CASTROVILLARI

DALLA TIPOGR. DI FRANCESCO PATITUCCI

1901.

ome 16

ome 16

Ai colleghi,

Ho ripreso a svolgere in forma meno succinta il mio programma didattico, limitandomi alle materie per le quali è più viva la mia predilezione.

Se fossi meno giovane, se un po' di brina fosse giù discesa sul mio capo, se io non scrivessi queste righe in primavera, nella primavera dell'anno e nella primavera della vita, direi, con qualche sussiego, che vi offro la mia esperienza. Invece non vi posso offrire che le mie convinzioni, quali si sono fissate in quattro anni d'insegnamento nel ginnasio superiore.

Ora è evidente che anche le convinzioni possono spesso contenere tanto di vero che basti a giustificarne la pubblicazione: in ogni caso è certo che esse non possono convertirsi in esperienza, se non cercando il confronto con altre convinzioni, per domandare poi, di comune accordo, il responso alle esigenze della realtà. Quindi discutiamo e discutete, colleghi; io vi offro il bagaglio delle mie speranze.... o delle mie illusioni.

Scrivendo, ho visto passare innanzi alla mia mente tante scene di questa nostra vita della scuola: ho rivisto il sole limpido, glorioso irrompere dai finestrini come promettendo il trionfo delle generazioni future, mentre le speranze si libravano nel cielo terso, come in facili e veloci voli di rondini; — ho ricordate anche le giornate nuvolose, quando l'animo si accascia sotto il peso dell'opera sempre rinnovata, difficile e delicata.

E poichè tanto entusiasmo sincero era dentro di me, mi è parso che un po' di sole fosse anche nell'anima mia e potesse la parola che ne prorompeva contribuire a dissipare le nubi e a stimolare, con un esempio di fede, la grande opera comune.

Castrovillari, l' 11 Maggio 1901.

Prof. GIUSEPPE OTTONE.

DISEGNO DIDATTICO

PER L'INSEGNAMENTO DELL'ITALIANO E DELLA STORIA E GEOGRAFIA,

nelle classi Quarta e Quinta Ginnasiale

Quest' anno io ritorno ad un insegnamento che, con sempre rinnovata compiacenza, ho sostenuto in questo stesso Istituto durante due dei precedenti anni scolastici, ed ecco quindi esposti in brevissimi cenni i criteri ed i principi che, a rendere più agevoli e gradite queste materie, mi vengono consigliati dalla breve esperienza e dal « lungo amore » posto in questo più particolare campo di studi. Il signor Direttore ed i Colleghi, esaminando il programma che io propongo, vorranno essere indulgenti verso le possibili mende, procurandone, ove occorra, la correzione.

E' troppo giusto che l'insegnante, il quale mette piede in una scuola e ne sale la cattedra, per ritornarvi infinite volte, durante un anno intero, si preoccupi sopra ogni altra cosa del contegno che deve assumere di fronte alla scolaresca, vigile accolta di vite giovani che egli può indurre o abbandonare ai più diversi indirizzi, e che fin dalle prime lezioni studia l'umore gli atteggiamenti e le attitudini del maestro, per conformarvi la condotta propria. Un passo falso, una parola

detta a sproposito possono essere amari di conseguenze imprevedute, dissipando in un batter d'occhio l'aureola che, a nostro vantaggio, circonda nella scuola il nome e la persona del professore. Pertanto io son solito presentarmi con un contegno di modesta serietà, tale che escluda la facile confidenza a cui ci sentiamo spontaneamente portati verso la fanciullezza balda, innocente e serena. Di mano in mano che le lezioni procedono, lascio la rigidezza dei primi mesi, e vengono finalmente i giorni in cui tra me e gli alunni si trova stabilita e assicurata per fila che si van sempre moltiplicando, quella « corrispondenza di amorosi sensi » che il poeta cantava e che ha tanta efficacia di cooperazione nel disimpegno dei doveri della scuola. E così, a chi lucidamente esamini una tale evoluzione, facilmente appare che, pur nel modo con cui si è stabilito l'accordo, si è conseguito un vantaggio; perchè quello risulta esclusivamente fondato su rapporti creati dall'esercizio quotidiano di doveri comuni: e dico *comuni*, perchè, se nel loro disimpegno esigo dai giovani buona volontà, pazienza e fiducia nell'opera mia, d'altra parte io contribuisco col buon esempio, colla dolcezza — fin ch'è possibile — non ismentita pur nell'ammonire, e con una assoluta imparzialità e giustizia di trattamento. Dopo aver abituati gli alunni a considerare la scuola come un luogo ove si lavora, e le lezioni come graduale adempimento di un lavoro modesto e paziente, ma tale che vi debbano conver-

gere le forze unite del maestro e dei discepoli, ho sempre potuto accertare, con mia soddisfazione, che sono tolti ogni occasione ed ogni pretesto all'indisciplinatezza. Se pur qualcuno ci fosse che mostrasse di non assecondare l'andamento generale della classe, del suo esempio non sarebbe più a temersi il contagio.

E vengo all'esposizione dei criteri più propriamente didattici, ai quali vorrei informato lo svolgimento del programma, cominciando dall'*italiano*.

Ogni settimana propongo ai giovani un tema, nella scelta del quale seguo quelle stesse norme, con tanto garbo di pensiero e di forma esposte da Giuseppe Finzi nella *Introduzione* che precede il secondo volume de' suoi *Temi d'italiano*; e cioè procuro di fare che i temi da svolgersi trovino un coordinamento naturale negli argomenti già svolti, e possano essere ispirati dalle lezioni. Non uso esclusioni di sorta, nè per temi *morali*, nè per temi *storici*, nè per temi *descrittivi*; ma anzi, nella varietà degli argomenti, cerco l'armonico svolgimento dello spirito giovanile. Pur rifuggendo dalle esagerazioni e dal meccanismo di certi sistemi, agevolo spesso lo svolgimento con tracce succinte, o dettate o accennate oralmente. — Di ciascun tema, poi, fo a casa la correzione, segnando, quando mi è possibile, l'espressione da sostituirsi; e ritornato nella scuola, restituisco i lavori e do schiarimenti a chi ne domanda. Spesso anche, sul margine, o in coda

ai componimenti, aggiungo brevi note: richiami, osservazioni, giudizi, incoraggiamenti.

Ma il componimento, — se di per se stesso costituisce un' esercitazione utilissima, in quanto muove ed educa molte fra le più efficaci e delicate attitudini dell'ingegno, l'intuizione, l'associazione e l'assimilazione, e guida all'espressione dei sentimenti, e offre alla fantasia un campo ov'essa possa stendere i primi voli; — non può scompagnarsi dalla lettura: così come le funzioni della vita non avrebbero modo di essere, se una sana e temperata nutrizione non ne fornisse la materia prima.

Ora, nella scelta delle letture seguo questi criteri: cerco anzitutto la varietà, che sola risponde e soddisfa alla mobilità delle menti giovanili, e mi studio di evitare che questa varietà si risolva in disordine, collegando gli argomenti in una successione metodica. Perciò ricorro volentieri all'uso delle antologie.

Così nelle due classi del ginnasio superiore vorrei adottare *Sul limitare* di Giovanni Pascoli, perchè questo florilegio mi pare acconcio a svolgere ed educare nel discente il gusto degli studi classici. Richiede bensì l'efficace ed assiduo concorso dell'insegnante, per gli ardui intenti che esso si propone, ma vanta il titolo di una quasi assoluta originalità nella scelta delle parti di cui si compone, si presta efficacemente a ravvivare l'amore per la bellezza e la grandezza dell'epica e rivela a giovani che non li possono ancora

scorgere, tra i viluppi dell'inesperienza filologica, i caldi e smaglianti colori e il magistero dei classici nell'arte storica. Altro si potrebbe dire in bene di quest'antologia, ma mi accontento di rilevare quanto è più acconcio a giovani del ginnasio, mentre altre parti si tengono più su delle ancor tenere menti. — A questa del Pascoli, poi, e in entrambe le classi, aggiungo la raccolta di Severino Ferrari dal titolo *Poesie del secolo XVIII e XIX*, per l'opportunità di non lasciare che i giovani escano dal ginnasio, senza conoscere più che qualcosa del Parini, dell'Alfieri, del Monti, del Foscolo, del Leopardi, del Manzoni e del Carducci.

A queste antologie accompagno i *Promessi sposi* (sino al cap. XVII in IV; il resto in V, e sunteggiando per iscritto), l'*Iliade* (in IV), l'*Orlando furioso* (in V, e pur sunteggiando in iscritto e a voce) e l'*Odissea* (del pari in V). Questi sono di quei libri che hanno cospicua parte nella coltura moderna, e inoltre aggiungono al pregio letterario, il morale e lo storico. Per l'*Iliade*, a mo' d'esempio, sento di dover accogliere quanto ne scrive, nel suo stile forbito e lucente, il Pascoli, nella dedica « Agli alunni » che precede *Sul limitare*; che cioè « quegli eroi antichi di tre « millenni sono più somiglianti all'essere intimo « del fanciullo, che non i personaggi de' racconti « d'oggi, specialmente de' racconti per bambini ». Tanto più preziosa, poi, l'epica, quando alle età più tarde e più lontane tramanda l'eco di una vita che i giovani delle scuole classiche

sono invitati a conoscere, attraverso le pallide monche e fuggevoli rappresentazioni di un corso sommario di storia. — E del Manzoni che dire? L'efficacia morale di quel romanzo è tale che giova nelle sue stesse dificienze letterarie, poche del resto: e voglio dire nella rigidità soverchia, nella troppo compiuta perfezione de' caratteri men riusciti, rigidità e perfezione rispondenti alla semplicità degli animi giovanili: d'altra parte, sotto il rispetto storico, è la descrizione colorita di un periodo, del quale è bene che gli alunni conoscano per tempo le miserie ed i dolori; e per il riguardo letterario, racchiude ed insegna la prosa magistrale del secolo, la prosa nuova, umile ma pieghevole ed insinuante, umana ed armoniosa, e tanto più agile quanto meno impacciata nelle pompe e nei fasti dell'artificio; la prosa che il miglioramento civile e morale dell'uomo richiedeva, perchè vestisse di suoni nuovi e chiari e semplici la nuova pietà, la nuova tenerezza, la rinnovata religione degli uomini. —

Anche amo di vedere fra le mani dei giovani l'*Orlando furioso*, per la sua spensieratezza giuliva, per l'inesauribile tesoro della lingua, per la facilità e la ricchezza dell'invenzione. In tempi come i nostri, e tra adolescenti così precocemente atteggiati nelle pose dello sconforto e della delusione, (più volte, nella correzione dei compiti, mi è accaduto di rimproverare lo sforzo evidente del piegare alla interpretazione dolorosa i temi che più ne repugnavano) può essere di grande

efficacia correttiva ed educativa questo vistoso e persuasivo esempio di arte gioconda e serena. A rendere più vivo l'impulso che se ne può trarre per l'educazione letteraria degli alunni, preferirei il recentissimo commento di Augusto Romizi (Milano, 1900), così dovizioso nel commento esegetico e nella rappresentazione estetica di tante bellezze celate dalla loro stessa abbondanza e dall'apparente facilità; e sopra tutto, poi, così notevole per la vasta e sicura erudizione che consente numerosissimi e svariati i paralleli letterari. Per i giovani meglio disposti agli studi quei frequenti richiami di classici italiani e latini sono facilmente una rivelazione e un invito al loro buon gusto; perchè spesso, nel breve cenno di un emistichio, è raccolta l'immagine preziosa o la nota armoniosa in cui si riflette la bellezza infinita di un tutto che non ci è noto e che tuttavia vorremmo conoscere, e si direbbe quasi che è passata, sfolgorando, innanzi agli occhi della nostra mente, la scintilla del genio, dileguandosi poi, troppo presto, lungo una traccia che noi vorremmo seguire.

Finalmente, nel quinto corso, faccio anche leggere l'*Odissea*, per gli opportuni confronti con l'*Iliade* e col *Furioso*; e con questo, sopra tutto nella diversa condotta e nel diverso spirito dei due poemi di avventure.

Concretando, nella IV Ginnasiale, mi propongo di leggere l'*Iliade* (C. I, II, in parte, III, VI,

XXII, XXIII e XXIV), nei primi due bimestri. Farò studiare a memoria i brani migliori.

Del Manzoni farò sunteggiare, in iscritto e a voce, fino al Cap. XVII, e assegnerò a memoria brani scelti.

Negli ultimi due bimestri attenderò alla lettura dell' antologia poetica del Ferrari, scegliendovi le scene che vi sono riportate del *Saul*, e il *Mattino* del Parini: inoltre liriche del Parini, del Monti, del Leopardi e altri. Del Pascoli leggerò *I Greci alle Termopili*, nell' eccellente veste italiana procuratale dal Ricci, come illustrazione della storia studiata e come esempio della storiografia di Erodoto; darò saggio, per gli opportuni raffronti colla versione del Monti, della originale traduzione del Pascoli; e commenterò e farò studiare a memoria alcuno dei *Tratti epici* e dei *Quadri e suoni*.

Per gli elementi di stilistica e di versificazione seguo il testo del Corradino, parte prima; testo eccellente, dalla forma piana, familiare e pur colorita, notevole per l' arte di semplificare e di sfrondare; sì che mi par di vedere rispecchiate in questo e nell' altro volumetto le migliori attitudini del gentile conferenziere, del quale, negli anni universitari, amavo ascoltare le belle limpide smaglianti lezioni sulla storia dell' arte.

Nella V Ginnasiale leggerò in parte, e in parte farò sunteggiare a casa il *Furioso*, scegliendo i passi migliori dei primi ventiquattro canti. Le letture e i sunti del Manzoni, cominciati in IV,

saranno continuati, sino alla chiusa del romanzo. Questo, possibilmente, entro i primi due bimestri. Poi darò mano all' *Odissea*, e continuatamente, se il tempo mi basterà, e nel caso opposto, saltuariamente, leggerò i libri VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, nella versione del Pindemonte. Alternerò così col commento e lo studio a memoria di parti scelte dell' *Antologia* del Ferrari, soprattutto scene dell' *Adelchi*, passi tratti dal *Giorno* del Parini, liriche del Monti, del Foscolo, del Leopardi, del Carducci, del Panzacchi.

Per quanto riguarda gli elementi di letteratura generale, seguo la parte seconda del Corradino, e accompagno lo studio colla lettura di brani caratteristici scelti da autori di diverse letterature. Leggo p. e. brani di epopea grottesca ed eroicomica, scegliendoli dal Tassoni e dal Forteguerri; commento l'ode del Monti *A Montgolfier*, come esempio di lirica scientifica; riassumo e leggo parte delle *Nuvole* di Aristofane, dei *Persiani* di Eschilo; e do lettura di passi di Livio, di Tacito, di Demostene.

Mi adopero per esaurire questo programma, entro Maggio.

Molta roba, come pare; ma troppe volte mi è accaduto di dover denunziare come peggior male e primo difetto dei componimenti la scarsità, la magrezza dell'invenzione, l'isterilirsi in pochi, usuali concetti ripetuti fino alla sazietà, a proposito ed a sproposito: sintomi certi della denutrizione di tutte le facoltà dello spirito, e della desuetu-

dine dalla lettura: sì che in paesi che, come questo, mancano di biblioteche e di librai, e in certo modo dell'invito che viene dall'annunzio e dalla esposizione del libro; dove anzi, per confessione credibile, mancano spesso nelle biblioteche paterne i libri più comuni, i più letti ovunque dalla generazione che ci ha preceduti, l'opera del professore deve sostituire lo stimolo privato, in tutto, e le letture fatte in iscuola e per la scuola debbono essere molte, anche a costo di rinunciare alle sottigliezze filologiche nei commenti. Vale a dire, che mia prima preoccupazione è che sia inteso con chiarezza il contenuto di quanto si legge, e sono insistenti e costanti i richiami al vocabolario nella mia scuola: tanto più che in classi nelle quali un terzo quasi degli alunni è di origine albanese e parla la lingua della sua gente, del tutto disforme dalla nostra, e gli altri due terzi sono di calabresi, facilmente indotti a sostituire la nomenclatura del loro dialetto italico alle vere voci italiane, diventa una vera preoccupazione la necessità di richiamare continuamente i nomi, o sconosciuti o dimenticati, delle cose meno comuni.

Restano la *storia* e la *geografia*. Nell'una e nell'altra mi propongo di colorire e ravvivare la trattazione con un'esposizione orale, tanto diffusa che basti a crear l'interesse, aprendo alle inesperte intelligenze il varco verso orizzonti più vasti. Ma, nella storia, la mia esposizione prece-

derà o seguirà lo studio degli alunni, secondo le circostanze: precederà, quando l'alunno, acquistata una conoscenza analitica dei singoli fatti di un dato periodo storico, dovrà da una mente più robusta ed esperta essere guidato a raccogliere la sintesi del valore e del significato di un assieme di fatti che egli già conosce, e avviato, nello stesso tempo, con altre considerazioni generali e sommarie ad apprezzare nel loro giusto valore, e quasi a disporre nel grande quadro della storia, le gesta le imprese le novità del periodo successivo. Si è detto che le crisi, per le quali la società si rinnova nel corso dei tempi e cerca e trova nuovi assetti, possono essere considerate come le svolte del cammino percorso dall'uomo nella storia: quanto è dunque didatticamente opportuno che in queste svolte, — nelle quali spesso si muta il punto di vista e il criterio con cui si deve procedere alla considerazione e al giudizio dei fatti, — l'alunno non sia lasciato solo, ma venga passo passo con noi, sulle nostre orme, e un tantino indietro! Adunque, le considerazioni generali in una lezione a parte, presentate in forma diversa da quella del testo, svolgendone, senza mutarla, la sostanza; e le considerazioni di carattere più particolare, intercalate, quasi, nelle recitazioni degli alunni, ed esposte alla buona, senza pretese, come la coltura propria suggerisce. Credo di poter affermare che, in quest'ultimo caso, la spiegazione saltuaria vien meglio intesa e ritenuta con maggior fissità. — Perchè

poi i giovani si esercitino a distinguere e ad associare, li invito a disporre dei prospetti storici, divisi in varie colonne, in ciascuna delle quali vengono raccolti i diversi ordini di fatti; e gli ordini possono essere più o meno, e diversi, secondo i diversi periodi storici. P. e. della storia di Roma imperiale è facile stendere il quadro sinottico, diviso in quattro colonne: la prima per i « dati cronologici »; la seconda col nome dell' « imperatore », o degli « imperatori »; nella terza cenni sull' « amministrazione interna »; nella quarta « le guerre e le conquiste ». Volendo, si può aggiungere una quinta colonna, assegnandola alla « religione », e più propriamente alle persecuzioni ed alle lotte vittoriose dei Cristiani. — Aiuto l'esposizione orale e lo studio del testo colle letture, scegliendole dalla storia del Bragagnolo e da altri testi. Così, in quinta leggo volentieri la *Marcia di Claudio Nerone e la battaglia del Metauro*, nella vivace versione che il Pascoli ha fatto delle epiche pagine di Livio (vedi *Sul limitare*); e giunto a discorrere dell'anarchia militare dopo la morte dell'imperatore Nerone o anche più tardi, nel terzo secolo dell'Era Volgare, leggo le pagine che il Pascoli ha riportate dalla versione tacitiana del Davanzati, intorno alle *Legioni romane in sommossa*, dopo la morte di Augusto. Vi è un vigor così rude di narrazione, in quei pochi capitoli, che non saprei dove possa essere meglio rappresentata la rozza, travagliosa e fiera vita menata, nei campi posti sulle rive del Reno,

del Danubio e dell'Eufrate, da quelle vecchie, feroci e pur grandi soldatesche di Roma antica; e nel rammarico così vivamente espresso delle vite consumate nelle sorde fatiche o logorate nelle sanguinose avventure della guerra, per riuscire alla vecchiaria solitaria e desolata in un lontano infecondo potere troppo tardi assegnato è la spiegazione vera, intima e viva di tanti torbidi, di tanto disordine, di tanta decadenza. — Propongo anche qualche cartina storica alla diligenza degli alunni (1).

Aggiungo un'ultima osservazione sui criterî che mi guidano nell'indirizzo da osservare nell'esposizione della storia e nella scelta del testo. Sono così eccezionali i tempi in cui siamo chiamati a vivere e appaiono così grossi di novità di aspirazioni di problemi ai quali è urgente trovare la soluzione, che più che mai è opportuno, e anzi indispensabile, innalzare la storia al grado di maestria dell'esperienza sociale, cercando di scoprire,

(1) In questi ultimi tempi ho fatto provvedere per la mia scuola le due carte murali di Giuseppe Gatteschi, che riproducono, l'una i ruderi del Monte Capitolino e del Foro quali si mostrano ora, dopo gli scavi antichi e recenti, l'altra la ricostruzione ideale che si è fatta del monumentale splendore di quella cospicua parte di Roma antica, quale doveva essere nel 300 d. C. L'utilità di quelle carte appare tanto più grande per alunni, i più dei quali, vissuti nelle quiete e meno che modeste borgate della loro regione, troppo lontani dai centri più operosi e più ricchi della vita moderna, hanno bisogno di un notevole sforzo d'immaginazione per rappresentarsi la civiltà e la ricchezza che le spoglie opime di tutto il mondo avevano accumulato in Roma.

nelle delusioni e negli inaspettati trionfi che essa ricorda, gli ammaestramenti che ci possono guidare per la via maestra della verità e della virtù. Essa può guidarci, se bene interpretata, a trovare il giusto mezzo nel quale l'ideale concorda col reale, il sogno colle ineluttabili esigenze della vita, il cielo colla terra. « La storia », scrive Camillo Trivero, « è il passato, ossia *la vita passata* dell'umanità. Ora la vita passata è sostanzialmente diversa dalla presente? Si può benedunque tralasciare quell'epiteto e dire semplicemente ch'essa studia, sotto un certo rispetto, *la vita dell'umanità*. Ora, in generale, quale migliore preparazione alla vita che la vita? » (1)

E perchè meglio giovi in questo senso, la storia deve essere, come alcuni amerebbero dire, *storia sociale*. Alcuni testi dei più recenti, infatti, si mostrano informati da simili intenti; più particolarmente quello della Comani-Mariani e quello del Fabris, per quanto riguarda la storia antica. Ma il Fabris non è possibile con tutte le scolaresche; e in ogni caso le considerazioni di carattere sociale occupano una parte sempre più degna nei testi moderni, tra i quali sono così degni di nota, per l'opportunità didattica, il Rinaudo, il Braggno, il Ferrero e l'Olivati.

Vengo infine alla *geografia*, materia che può parere arida, aspra, irta di cifre e di linee, se

(1) C. Trivero, *La storia nell'educazione*, Torino, Loescher, pag. 90. Vedi anche tutta la part. III.

non la soccorre e non le dà anima il soffio caldo di chi ne sente l'interesse, il valore, la genialità. Così mi adoprero a svolgere nelle classi superiori l'insegnamento ciclico proposto ai Ginnasi, incarnando con lezioni, per quanto mi sarà possibile, animate il magro scheletro delle nozioni che gli alunni avranno già apprese nelle classi inferiori. E poichè il breve limite di un'ora settimanale non consente, a parer mio, una sufficiente diffusione nell'insegnamento di questa materia, intenderò, piuttosto che ad una ripetizione analitica e particolareggiata, a presentare le nozioni già studiate sotto un nuovo aspetto, richiamando l'attenzione sui rapporti molteplici che corrono fra la terra e l'uomo e facendo di queste lezioni un sussidio ed una preparazione allo studio della storia. Propongo inoltre esercizi cartografici, coi quali intendo a meglio fissare e precisare le notizie che riguardano quelle regioni colle quali abbiamo più vivi i rapporti spirituali e materiali.

Queste le convinzioni ed i propositi che guidano la modesta opera del mio insegnamento, ed io li propongo all'approvazione del signor Direttore e degli Egregi Colleghi.

